

**Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Giovedì, 12 marzo 2020

*“Benedetto l'uomo che confida nel Signore”.*

Carissimi,

Le parole del profeta Geremia che abbiamo appena ascoltato ci danno tanta speranza. Noi vogliamo confidare nel Signore e sentiamo che Lui ci benedice, dice-bene di noi. In questo momento di prova sentiamo tutto il suo amore per noi. Lui ci guarda, vede la nostra povertà, la nostra miseria e ci chiama per nome.

Provate a sentire, in questo momento, Dio che pronuncia il vostro nome: *“Angelo, Giuseppe, Luisa, Chiara... non temere, io sono con te”*. La parabola che abbiamo ascoltato è l'unica in cui Gesù dà il nome proprio ad uno dei personaggi. Lui dà il nome al povero, lo chiama Lazzaro, come uno dei suoi amici.

Gesù ci invita a non vivere come il ricco interessato solo a sé stesso, non accorgendosi neanche del povero alla porta.

*“Ma io cosa c'entro? Che cosa posso farci?”*. Spesso è questa la nostra reazione davanti al povero che grida aiuto. Quante volte ci affrettiamo a rassicurare così la nostra coscienza spaventata, dicendo: *“Non è mica colpa mia”*. Lazzaro è chiunque si sente solo, senza amicizia, senza consolazione, senza amore.

Eppure, in questo momento in cui tutti stiamo sperimentando la fragilità e la debolezza della natura, forse capiamo un po' di più cosa significa essere Lazzaro, essere mendicanti d'amore e d'attenzione, tendere la mano e chiedere aiuto. In questi giorni stiamo riscoprendo la solidarietà, la preoccupazione per chi soffre. È un tempo in cui possiamo capire ancora una volta che, *se non viviamo di carità, se ci chiudiamo nell'egoismo, compromettiamo la vita eterna*.

In che cosa consiste infatti il peccato del ricco? Nella cultura del piacere? Nell'amore per il lusso? Negli eccessi della gola? No. Il suo peccato è non avere dato: non un gesto, non una briciola, non una parola al mendicante, lasciato solo con i cani. Il suo peccato è la pigra e soddisfatta indifferenza assoluta, come se Lazzaro non esistesse.

In questi giorni siamo tutti grati ai medici, agli infermieri, agli operatori che stanno

curando con generosità e forza i malati di *coronavirus* e tutti gli altri malati. Vorrei rivolgermi a loro dicendo un Grazie a nome di tutti. Noi possiamo imparare molto dalla vostra arte e dalla vostra passione per l'uomo, per essere anche noi più vicini a chi è malato nell'anima e ferito nel cuore.

In questo periodo i poveri, a Roma e nel mondo, sono ancora più poveri. Se vengono chiusi alcuni luoghi destinati a loro, se manca la presenza dei volontari, essi saranno ancora più soli. Anche gli anziani rischiano di essere tagliati fuori dalla nostra cura.

Questo è il momento per smuovere ancora di più il cuore, ora è il tempo favorevole per fare del bene, pur con tutte le precauzioni sanitarie del momento. Ora è il tempo, anche se non possiamo toccarci, di tendere una mano, di valorizzare la parola, l'accoglienza, il sorriso.

Lazzaro ha bisogno del pane materiale e delle briciole della nostra umanità donata. Dio conta a una a una tutte le briciole e tutte le parole date a Lazzaro, con quello sguardo così amorevole e attento che scruta perfino gli abiti del povero e del ricco: vede il ricco vestito di porpora, guarda l'uomo vestito di piaghe. E guarda *come mangia e dove dorme*, guarda i cani sulla porta... e tutto porterà nell'eterno.

A questo Dio fedele si possono affidare tutti i poveri della terra. E anche tutti i ricchi. A lui affidiamo i malati e quanti si prendono cura di loro, ricordandoci che *l'indifferenza distanzia* – ed è *come un inferno* – mentre *l'amore unisce* e già ora *ci fa sperimentare il paradiso*.

Nessuno ha il diritto di *non fare nulla* e di ridurre *a nulla* l'uomo. Si chiede infatti l'apostolo Giovanni: “*Se uno ha ricchezze, di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?*” (1 Gv 3,17).

Aiutaci Signore a cogliere l'opportunità di questo periodo, desiderando l'unico contagio buono, che è quello dell'Amore. Aiutaci a riconoscere che tu abiti nel povero e nelle sue piaghe; che tu abiti anche nelle piaghe di tutti, in questo momento, e che da queste piaghe potremo raggiungere la luce attraverso il sentiero della misericordia. Aiutaci ad accogliere l'invito di Gesù “dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”.